

C. Semeraro  
J. Schepens  
R. Dereymaeker  
E. Rosanna  
F. Maraccani  
E. Anzani  
F. Dominguez  
J. Aubry  
F. Desramaut  
R. Alberdi  
G. Stickler  
A. Jimenez Ortis  
L. Dalcerci  
C. Rivera  
C. Barberi  
P. Fabrini  
A. Kothgasser

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

A cura di Cosimo Semeraro

---

COLLANA

**COLLOQUI 15**

NUOVA SERIE 4

EDITRICE ELLE DI CI

LEUMANN (TORINO)

## Collana «COLLOQUI»

1. F. DESRAMAUT (a cura), *La vita di preghiera del religioso salesiano*
2. F. DESRAMAUT (a cura), *La missione dei salesiani nella Chiesa*
3. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il servizio salesiano ai giovani*
4. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunità salesiana*
5. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana*
6. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *Il Cooperatore nella società contemporanea*
7. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *L'impegno della Famiglia salesiana per la giustizia*
8. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana*
9. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*
10. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La vocazione salesiana*
11. F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La direzione spirituale*
12. C. SEMERARO (a cura), *Disoccupazione giovanile in Europa. Problemi educativi e tentativi di soluzione*
13. C. SEMERARO (a cura), *La religiosità popolare a misura dei giovani*
14. C. SEMERARO (a cura), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano*
15. C. SEMERARO (a cura), *Invecchiamento e vita salesiana in Europa. Dati, prospettive, soluzioni*

C. SEMERARO - J. SCHEPENS - R. DEREYMAEKER - E. ROSANNA  
G. STICKLER - F. MARACCANI - E. ANZANI - F. DOMINGUEZ  
J. AUBRY - F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - C. RIVERA  
A. JIMENEZ ORTIS - L. DALCERRI - C. BARBERI - P. FABRINI  
A. KOTHGASSER

# INVECCHIAMENTO E VITA SALESIANA IN EUROPA

Dati - prospettive - soluzioni

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1990

---

# ANIMAZIONE E GOVERNO DI UNA ISPETTORIA DI FRONTE AL PROBLEMA DELL'INVECCHIAMENTO

Celestino RIVERA

## Introduzione

L'obiettivo dell'animazione e del governo di una ispettoria è fare in modo che l'ispettoria viva come «comunità fraterna». <sup>1</sup> Ma «la fraternità cresce nella sua radice quando la comunità si riconosce tale nella missione e per la missione, quando l'operare diventa progetto comune». <sup>2</sup>

«Don Bosco ha fatto crescere la fraternità non solo attorno alla mensa eucaristica o della tavola familiare, ma anche attorno al progetto comune». <sup>3</sup>

Di fatto la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono elementi inseparabili della nostra consacrazione apostolica; ed è la missione ciò che dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto e specifica il compito che abbiamo nella Chiesa. <sup>4</sup>

La scelta di campo che caratterizza la missione salesiana sono i *giovani* preferibilmente *i più poveri*. <sup>5</sup> Senza i giovani non ci sono presenze «qualitativamente» salesiane. <sup>6</sup>

Questa missione fra i giovani viene assunta e attuata dalle comunità ispettoriali e locali, i cui membri hanno funzioni complementari. <sup>7</sup>

<sup>1</sup> L'Ispettore salesiano. *Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Ed. SDB, Roma 1987, n. 226; *Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales*, Ed. SDB, Roma 1984, art. 161.

<sup>2</sup> *L'Ispettore salesiano*, n. 229.

<sup>3</sup> *L'Ispettore salesiano*, n. 236.

<sup>4</sup> *Cost.* art. 3.

<sup>5</sup> *Cost.* art. 26.

<sup>6</sup> *Progetto di vita dei salesiani di Don Bosco*, Ed. SDB, Roma 1986, 257.

<sup>7</sup> *Cost.* art. 44.

Anche la testimonianza dei consigli evangelici, nella semplicità e laboriosità della vita quotidiana, vuole annunciare ai giovani «cieli nuovi e terra nuova», per stimolare gli impegni e la gioia della speranza.<sup>8</sup>

Perfino le pluralità di forme con cui realizziamo la missione e le attività e le opere a scopo educativo pastorale, vengono determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo.<sup>9</sup>

Questo compito dell'animazione e governo salesiano trova oggi, in europa, speciali e nuove difficoltà derivate dal fenomeno dell'invecchiamento.

L'età media dei salesiani cresce col prolungarsi della vita e con il diminuire del numero delle vocazioni, e dunque dei salesiani giovani.

Le comunità, cui è affidata la missione, si trovano spesso con pochi salesiani giovani, in piena attività.

Come essere presenti in forma educativa e pastoralmente efficace in mezzo ai giovani e alla nuova cultura?

Come integrare gli anziani, secondo le loro possibilità, nel comune progetto di azione?

Sono veramente uno stacolo per la vita e l'azione della comunità o devono apportare qualcosa di specifico?

Come prestare la dovuta attenzione agli anziani e venire incontro alle loro esigenze di età o malattie, quando il numero ridotto di membri e le molteplici attività permettono appena di «vivere e lavorare insieme»?

Le attuali prospettive di futuro sembrano aggravare di più la situazione. Anche a scala europea si sente il bisogno di affrontare il problema dell'invecchiamento della popolazione. Ci sono già degli organismi come l'EURAG e l'EPSO che cercano di far sentire questa preoccupazione nella Comunità Europea a Bruxelles, e nel Parlamento a Strasburgo, ed essere rappresentati in essi.

L'UNESCO promosse l'anno 1982 come «l'anno internazionale delle persone anziane», e, lo stesso anno, si celebrò l'«Assemblea Mondiale sui Problemi dell'Invecchiamento della Popolazione».

Fra tutti i problemi che l'invecchiamento porta con se, sia per gli stessi anziani, che per la società e la chiesa, vorremmo poter individuare quelli che ci sembrano più significativi per il compito di anima-

<sup>8</sup> *Cost.* art. 63.

<sup>9</sup> *Cost.* art. 41.

zione e di governo dell'autorità salesiana, cercando di offrire delle piste e suggerire linee di azione per il futuro.

### Problemi e prospettive

Il servizio salesiano dell'autorità è un servizio ai fratelli perché venga realizzata la missione, la crescita vocazionale e lo sforzo missionario.<sup>10</sup>

Le strutture di cui si serve, hanno fundamentalmente le stesse finalità: la maturazione religiosa, armonica e completa dei *singoli confratelli* e la *missione apostolica* affidata alla comunità.<sup>11</sup>

La riflessione la faremo dunque attorno a questi tre nuclei:

1. le persone anziane,
2. la comunità di vita e di azione,
3. il progetto ispettoriale.

Al centro di tutti i problemi che derivano dall'invecchiamento si trovano le *persone di età*, gli stessi anziani. Essi sono là. Non possiamo né dimenticarli né lasciar di contare anche su di loro.

Un'altro centro di problemi concreti è la *comunità*, la quale, squilibrata dal numero di anziani e giovani, stenta a trovare oggi il suo ritmo di vita e di azione.

Un terzo nucleo di problemi gira attorno alle misure da prendersi nel progetto dell'ispettoria, riguardanti le caratteristiche di qualifica e di capacità che il mondo giovanile e la cultura nuova chiedono alle opere, alle comunità e alle persone.

#### 1. *Gli anziani: uomini rassegnati a morire o uomini preparati a vivere?*

Sul tema dell'invecchiamento tutti dobbiamo prendere coscienza non solo del fenomeno *quantitativo*, ma anche e soprattutto dell'aspetto *qualitativo*, cioè, della nuova situazione in cui vengono a trovarsi le persone anziane con le proprie limitazioni, possibilità e capacità.<sup>12</sup>

L'invecchiamento è uno stadio naturale dell'esistenza dell'uomo. È una condizione generale che predispone e ci avvicina al termine finale della vita: la morte.

<sup>10</sup> CG21, Roma 1972; *Cost.* art. 121.

<sup>11</sup> *Progetto di vita dei salesiani*, 405-406.

<sup>12</sup> ANDRES RUIZ, *L'animation thérapeutique*, Conférence dans les Journées de recherche sur le vieillissement. Banyuls sur Mer, 18-19 maggio 1984.

È universale, non è qualcosa di patologico; è *progresivo e declinante*, le capacità di interrelazione con l'ambiente vengono ogni volta più ridotte; è *intrinseco*, porta dei mutamenti strutturali e funzionali nell'organismo.<sup>13</sup>

A causa di fattori personali, come l'età, e di fattori esterni, come i rapporti con l'ambiente in cui vive, verso i 60/65 anni nell'uomo,<sup>14</sup> cominciano a *declinare* la salute e le forze fisiche; cresce il senso di *solitudine*, anche per le separazioni affettive e l'assenza o morte dei propri contemporanei; si fa più sentire l'*inadattamento* all'ambiente familiare e sociale; l'*abbandono progressivo delle attività abituali* crea in loro un senso di *inutilità* che li porta alla depressione e alla emarginazione, e li fa *dipendere* dagli altri, perdendo così la propria autonomia.<sup>15</sup>

Nonostante tutto, l'anzianità non impedisce la vita attiva, ma la modifica e, alle volte, anche profondamente.<sup>16</sup> Essa può anzi sviluppare per l'esperienza vissuta, il senso dell'essenziale e dell'accessorio, può farli diventare uomini «saggi». Saggia che permette la prospettiva, ma non l'allontanamento dalla realtà del mondo; e di essere al di sopra delle cose, senza però disprezzarle; che ci lascia vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio.<sup>17</sup>

Ordinariamente è l'età in cui si raccolgono i frutti di quello che si è imparato e sperimentato, che si è realizzato e raggiunto, che si è sofferto e sopportato, il che permette una maggiore capacità di servizio agli altri.<sup>18</sup>

In un mondo che cambia vertiginosamente e in una società, che si regge sui criteri del *consumismo* e dell'*efficacia*, e nella quale vengono esaltati unilateralmente la produttività economica, la bellezza, la forza

<sup>13</sup> CELAM, *Rostros de ancianos*, Doc. n. 75, Bogotá 1986, 60ss.

<sup>14</sup> ANDRES RUIZ.

<sup>15</sup> CEAS (COMISIÓN EPISCOPAL DE ASUNTOS SOCIALES-SUBCOMISIÓN FAMILIA), *Documentos*, n. 13, Junio 1985. *Los ancianos*, 1ª parte, pag. 31 e 47. GIOVANNI PAOLO II, *Mensaje a la Asamblea mundial sobre los Problemas del Envejecimiento de la Población*, in *Ecclesia* (agosto 1982) n. 2.

<sup>16</sup> CELAM, *Rostros de ancianos*, 104. JUAN P. RIESCO, *Problemas de la tercera edad (y de la enfermedad)*, PS edit., Madrid 1984.

<sup>17</sup> CEAS, n. 13, 7: GIOVANNI PAOLO II, *Discurso de noviembre de 1980 a los Ancianos en la Catedral de Munich*.

<sup>18</sup> CEAS, n. 13, 6 e 12: GIOVANNI PAOLO II, *Alocución dominical del 3 de Enero de 1982*.

e il benessere personale, gli anziani vengono considerati persone *gratose, superflue e inutili*.<sup>19</sup>

Già Cicerone, a 62 anni, enumerava nel *De Senectute* le ragioni che fanno apparire la vecchiaia come disgraziata: ci allontana dagli affari; debilita il corpo; priva di quasi tutti i piaceri; ci avvicina alla morte.<sup>20</sup>

Certo che non si può generalizzare, perché ogni anziano può essere un caso speciale. Si è però d'accordo nel parlare di *terza età* finché possono autogestirsi e svolgere ancora certe attività comuni; e di *quarta età*, quando non possono più muoversi da soli e si fa molto più forte la dipendenza dagli altri e dall'ambiente, cioè, quando lasciano di essere autonomi.<sup>21</sup>

Purtroppo molti diventano vecchi prematuramente mentre sarebbe possibile, in molti casi, prevenire sia le malattie che lo stato d'animo che li rendono emarginato dalla vita.<sup>22</sup>

Secondo Romano Guardini, il passaggio da una tappa della vita ad un'altra è segnata da una *crisi*: dall'infanzia all'adolescenza c'è la crisi della *pubertà*; da questa alla giovinezza c'è la crisi dell'*esperienza*; dalla gioventù alla maturità c'è la crisi della *comprensione* vitale; dalla maturità all'anzianità c'è la crisi del *distacco*. Arrivati all'età senile si cade nella crisi dell'inutilità.

Per prolungare la maturità, per non anticipare la crisi dell'inutilità e superare positivamente quella del distacco c'è bisogno di promuovere un'*animazione terapeutica*, che metta insieme *la cura della salute* e *la preparazione* ad accettare la propria età e far fruttificare le proprie risorse.<sup>23</sup> Si deve prevenire, con le attenzioni mediche e un opportuno riorientamento, per ridurre le limitazioni e le incapacità che fanno difficile la vecchiaia. C'è possibilità di raggiungere l'anzianità nel pieno uso delle proprie facoltà.

Invecchiare bene suppone imparare a vivere, il che non è facile. Questo comporta per noi una triplice esigenza:

<sup>19</sup> CEAS, n. 13, 15: GIOVANNI PAOLO II, *Mensaje del 10 de Mayo de 1982, con ocasión de la Jornada Mundial de las Comunicaciones Sociales*.

<sup>20</sup> CEAS, n. 13, 43.

<sup>21</sup> CEAS, n. 13, 73: SECRETARIADO DE PASTORAL FAMILIAR DE BARCELONA, *Cuadernos de orientación familiar*, n. 75, 1979.

<sup>22</sup> CEAS, n. 14, Septiembre 1985, 2ª *Los ancianos* 2ª parte, 13ss.

<sup>23</sup> ANDRES RUIZ.



a) in primo luogo, un cambiamento di mentalità e di atteggiamento verso gli anziani. È necessario passare da una concezione che li vede solo come un peso negativo e doloroso (orientato esclusivamente verso la morte, destinato già al riposo e alla inattività, a sopportare la sofferenza per meritare la ricompensa nell'altra vita)<sup>24</sup> a una visione autenticamente umana e perciò cristiana dell'anzianità: vedere questa tappa della vita come dono di Dio per l'individuo, per la famiglia e per la società; capire che la vita umana è sacra; che la vita umana è la realtà concreta di un essere che vive, agisce, cresce e si sviluppa, di un essere capace di amore e di servizio all'umanità.<sup>26</sup>

Non bisogna dimenticare che «invecchiare significa, prima di tutto, vivere di più». L'uomo è fino alla fine un uomo e per lui invecchiare e vivere è una sola cosa.<sup>27</sup>

Cambiare questo atteggiamento è però difficile se si parte dalla morte come finalità primaria della vecchiaia. Bisogna dunque ricuperare la visione positiva di questa tappa dell'esistenza. «Proclamare la missione delle persone di età e promuovere in conseguenza il loro ruolo nella famiglia umana costituisce un compito di grande importanza. La persona di età è destinata a far parte della scena della società; la loro stessa esistenza ci proporziona una chiara *percezione* della creazione di Dio e del funzionamento della società. La vita degli anziani aiuta a chiarire la scala dei valori umani; mostra la continuità delle generazioni e dimostra meravigliosamente la interdipendenza del Popolo di Dio».<sup>28</sup>

«La società d'oggi deve ricuperare la capacità di riconoscere i valori morali, affettivi, religiosi che si trovano nello spirito e nel cuore degli anziani, e deve lavorare per il loro inserimento nel nostro mondo, che soffre uno sfasamento inquietante tra il suo livello tecnico e quello etico».<sup>29</sup>

b) In secondo luogo, è necessario mettere in atto tutte quelle forme di assistenza per prevenire e curare le malattie e gli acciacchi propri dell'età.

<sup>24</sup> CELAM, *Rostros de ancianos*, 101.

<sup>25</sup> CEAS, n. 13, 17.

<sup>26</sup> CEAS, n. 13, 22: *Mensaje a la Asamblea mundial sobre los Problemas del Envejecimiento de la Población*, 1982.

<sup>27</sup> CONSEJO PONTIFICIO PARA LA FAMILIA, *Edad de plenitud*, Ed. Edice, 1987, 16.

<sup>28</sup> CEAS, n. 13, 5.

<sup>29</sup> CEAS, n. 13, 31.

Bisogna prendere atto che su questo punto non sempre si fa il necessario per mantenere le forze che il nostro lavoro esige, anche se per noi «quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione riporta un grande trionfo». <sup>30</sup>

Oggi si cerca di prestare questi servizi e l'assistenza sanitaria, nella misura del possibile, a domicilio; per lasciare gli anziani a casa, si sono creati perfino «ospedali di giorno», in modo tale che solo nei casi estremi e per cure prolungate vengono ricoverati in ospedali o in case adeguate (residenze assistite o infermerie provinciali).

Ma l'attenzione prioritaria va messa negli aspetti più umani e spirituali; nell'aiutarli ad essere riconosciuti, e a sentirsi utili, a scoprire tutto quello che ancora possono fare nella vita.

J.F. Kennedy affermava che non è sufficiente allungare gli anni di vita, bisogna riempire di vita gli anni, offrendo alla vita contenuto, gioia e speranza. <sup>31</sup>

Cosa serve agli anziani avere più mezzi di vita, se, allo stesso tempo, togliamo loro i motivi per vivere? <sup>32</sup>

c) In terzo luogo, bisogna prepararli perché imparino ad invecchiare, e questo richiede «sapienza ed amore». <sup>33</sup> Occorre prepararli per affrontare la nuova tappa che tocca loro vivere. <sup>34</sup>

Dobbiamo far loro scoprire l'anzianità come «un invito a rinnovare l'interesse per la vita, a ricominciare una nuova relazione con il mondo». <sup>35</sup>

Non dovrebbero forse essi insegnarci a «valorizzare» la vita in se stessa e per se stessa, a comprendere che l'attività febbrile non è la misura di una vita utile?

Non costituiscono gli anziani una sfida permanente perché riflettiamo non solo sul valore del *fare* ma sul valore dell'*essere*? <sup>36</sup>

«Di fatto gli anziani posseggono risorse di sapere e di esperienza

<sup>30</sup> *Cost.* art. 54.

<sup>31</sup> CEAS, n. 13, 42.

<sup>32</sup> CEAS, n. 13, 42.

<sup>33</sup> JUAN PABLO II, *A los ancianos en la Casa de las Hermanitas de los Pobres de Perth-Glendalough (Australia)*, 30 Nov. 1986. Ed. *Hacia la vida-Hermanitas de los pobres*, Barcelona 1986, 5.

<sup>34</sup> Jornadas de la CONFER sobre el envejecimiento, Madrid 1980.

<sup>35</sup> JUAN PABLO II, *Australia*, 10.

<sup>36</sup> JUAN PABLO II, *Australia*, 12.

che, alimentate e completate attraverso un processo bene adattato di *formazione permanente*, possono essere investite in settori che vanno dall'educazione fino agli umili servizi socio-caritativi». <sup>37</sup>

I corsi di formazione permanente specifici per la terza età, in cui si cerca un giusto equilibrio tra «lavoro e riposo», tra «comunicazioni e interiorizzazione», possono essere di grande validità.

Tutto questo, per essere efficace necessita certamente la *partecipazione* delle stesse persone di età. <sup>38</sup>

## 2. *Il volto umano e l'attività pastorale della comunità salesiana*

Anche se la persona dell'anziano porta con sé parecchi e gravi problemi, dove più si sentono e si evidenziano le loro conseguenze è nella *comunità locale*, in cui il confratello è chiamato a partecipare generosamente alla vita e al lavoro comune. <sup>39</sup>

Costruire la *comunione* delle persone nello spirito di famiglia per realizzare il *progetto apostolico* di Don Bosco è «esigenza fondamentale» della vocazione salesiana. <sup>40</sup>

L'invecchiamento progressivo delle comunità, con le situazioni che esso comporta, ci mette di fronte ad un grave problema di fondo: *la capacità delle nostre comunità per compiere oggi la missione salesiana tra i giovani*.

«La comunità è il *soggetto* dell'azione e costituisce *l'ambiente educativo* inteso come insieme dei rapporti che intercorrono tra coloro che lo compongono ed operano. <sup>41</sup> Essa è anche il *soggetto animatore* dell'azione della più ampia comunità educativa, responsabile di elaborare e portare avanti il progetto educativo-pastorale. <sup>42</sup>

Questo compito devono svolgerlo oggi comunità molto ridotte in numero di confratelli, tra cui la maggior parte ormai anziani; con uno stile di vita molto disperso a causa delle molteplici attività a cui devono far fronte, e con la coscienza di dover essere «nucleo animatore» di tutti quelli che collaborano con noi nel progetto.

<sup>37</sup> CEAS, n. 13, 32: *Mensaje a la Asamblea mundial sobre los Problemas del Envejecimiento de la Población*, 1982.

<sup>38</sup> ANDRES RUIZ.

<sup>39</sup> *Cost.* art. 52.

<sup>40</sup> *Cost.* art. 2; 44; 49. *Progetto di vita*, 143.

<sup>41</sup> *L'Ispettore salesiano*, n. 193.

<sup>42</sup> Il Direttore salesiano. *Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale*, Ed. SDB, Roma 1986, n. 58; 129.

Le possibilità di «vivere e lavorare insieme» restano molto ridotte. Gli incontri comunitari si riducono al minimo e quasi sempre hanno un carattere funzionale. I pochi membri in piena attività devono attendere ad una pluralità di settori di compiti diversi. Le riunioni con i collaboratori si moltiplicano... Sembra che le comunità salesiane patiscano lo stesso stile di «famiglia nucleare» proprio del mondo d'oggi.

C'è posto per gli anziani in queste comunità, o sono destinati ad essere dei «disoccupati» e dei «senza tetto»?

Solo il CG20, parlando della situazione attuale in relazione alla formazione permanente, riconosce che la «attuale rapidità delle trasformazioni socio-culturali evidenzia in alcuni salesiani forme di inadeguatezza educativa e apostolica e di logorio della vita consacrata che richiedono con urgenza un rinnovamento personale e comunitario».<sup>43</sup>

I salesiani anziani in età sono certamente quelli che più soffrono le conseguenze di questo modo di vivere e di lavorare insieme che la realtà ci ha portato.

Le strategie devono partire dal nucleo di base: la famiglia, la comunità per noi.

Il volto umano della comunità si configura nelle persone, giovani e anziani, sani e malati, ancora disponibili per un certo lavoro o già condizionati dall'età e dalla malattia.<sup>44</sup>

E la comunità non può privarsi dell'esperienza degli anziani e questi non possono e non devono impoverire la loro umanità.<sup>45</sup>

Credo che la loro presenza sia capace di mettere di nuovo in causa la visione stessa dell'uomo e il senso della propria vita precisamente nella nostra epoca e nelle nostre attività.

*Vivere insieme.* In ordine alla comunità i due problemi che di più affliggono gli anziani sono:

a) il problema di *avere un lavoro*. Gli anziani, anche se arrivati a un limite di età devono lasciare il posto alle forze più giovani, non devono essere rinchiusi in una inattività forzata quando sono ancora capaci di dare.

<sup>43</sup> CG21, n. 307.

<sup>44</sup> *L'Ispezzore salesiano*, n. 128.

<sup>45</sup> CELAM, *Rostros de ancianos*, 107.

b) il problema di un *pieno inserimento* nel circolo della vita di famiglia.<sup>46</sup>

Cosa fare perché si sentano inseriti nella comunità, accettati e riconosciuti, e non come degli estranei?

Prima di tutto occorre mantenerli *nella stessa comunità* dove sono vissuti e allo stesso tempo concedere loro una certa *autonomia*, compatibile con gli obblighi della vita comunitaria.<sup>47</sup>

Essi non cercano una esistenza indipendente dall'ambiente abituale; hanno invece bisogno di reinserirsi nel proprio ambiente. È necessario favorire tutte le relazioni personali; in primo luogo con gli altri salesiani. Relazioni basate sulla *gratuità*, che fanno loro sentire quel calore umano così necessario in ogni tappa della vita, ma particolarmente nell'anzianità. Bisogna chiedere la loro opinione, la loro collaborazione e la loro presenza in ciò che riguarda la comunità e la sua attività.

Non possiamo dimenticare i rapporti con i collaboratori e amici laici, anche se non dovrebbero essere un rifugio per mancanza di rapporti nella comunità. Hanno necessità di moltiplicare le relazioni di amicizia, che li fanno sentire vivi. Per loro le visite, la corrispondenza epistolare gli incontri, il poter partecipare, anche solo come osservatori, nelle riunioni è vitale.

Devono essere facilitati anche i rapporti con i giovani, i quali si trovano alle volte più in sintonia serena con loro, trovando spesso in essi più facilità di accesso che non nella generazione dei loro genitori,<sup>48</sup> forse perché non vedono in essi l'autorità che li può obbligare.

L'anziano maturo costituisce un vero vincolo di unione e comprensione tra le diverse generazioni.

Infine non può mancare la proposta di un ventaglio di attività in sintonia con le loro capacità fisiche e professionali, di cui parleremo dopo.<sup>49</sup>

*Lavorare insieme.* La partecipazione nella missione giovanile sembra più problematica. Molti, per mancanza di personale, occupano posti chiavi di governo e di responsabilità. Ciò può costituire un pericolo

<sup>46</sup> CEAS, 13, 13. Progetto di vita, 210-211: GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a la Federación Italiana de Ancianos del Comercio y del Turismo del 29 de April de 1982.*

<sup>47</sup> CEAS, 13, 32: *Mensaje a la Asamblea Mundial.*

<sup>48</sup> CEAS, n. 13, 7: *Catedral de Munich*, 19 Noviembre 1980.

<sup>49</sup> CEAS, 13, 32: *Mensaje a la Asamblea Mundial.*

ed un freno riguardo all'attualizzazione dell'agire, a causa della mancanza di sintonia con la nuova cultura e il piú facile disadattamento alle nuove situazioni, soprattutto giovanili.

Cosa fare?

La comune vocazione comporta la partecipazione responsabile ed effettiva *di tutti i membri* alla vita e all'azione della comunità, sia sul piano dell'esecuzione che su quello della programmazione, dell'organizzazione e della revisione, secondo i ruoli e le competenze di ciascuno.<sup>50</sup> Anzi, essendo la missione affidata in primo luogo alla comunità «ne consegue che ogni salesiano riceve *una parte* della missione salesiana da compiere a titolo di membro, e quindi in stretta solidarietà con i suoi confratelli».<sup>51</sup>

Devono certamente assumere «nuovi ruoli», essere inseriti in altre attività, ma non è possibile prescindere da loro. Il problema sta nel determinare qual è il nuovo ruolo, quali sono gli spazi di operosità aperti per loro e le attività adeguate alla loro situazione.

Oltre la testimonianza di vita e di fedeltà, di preghiera, di dono di sé e di speranza, non possiamo rassegnarci a far fare loro qualunque cosa, tanto per tenerli occupati e tranquilli. Non possono essere trattati da inutili. Il lavoro è un bene proprio dell'uomo, perché anche attraverso il lavoro l'uomo «realizza se stesso come uomo e, in un certo senso, diventa piú persona».<sup>52</sup>

Anche loro devono considerarsi «agenti» del progetto educativo-pastorale. Forse le loro attività devono rientrare nella *gratuità* del dono, o nel gruppo di azioni non totalmente regolarizzate o non necessariamente esigite dalla legge.

### 3. *Il progetto ispettoriale e le prospettive di futuro*

L'invecchiamento dei salesiani in Europa comporta anche nelle comunità locali:

- una mancanza di salesiani giovani, aggravata dalla forte diminuzione delle vocazioni;
- una mancanza anche di salesiani nell'età matura, in pienezza di attività, che possano occupare i posti chiavi dell'opera;

<sup>50</sup> *Cost.* art. 123.

<sup>51</sup> CG21, n. 62.

<sup>52</sup> *Laborem exercens*, n. 9.

— una permanenza di salesiani della terza età, che continuano ad occupare posti chiavi per mancanza di chi li possa sostituire, con i rischi di farlo senza le capacità proprie dell'età matura e con le limitazioni proprie della terza età. Questa mancanza di sostituti può frenare la necessaria capacità creativa e di adattamento della comunità alle nuove e mutevoli situazioni.

— un certo numero, ogni volta più grande, di salesiani della quarta età «trascurati», perché non ci sono salesiani che possano prendersi cura di loro.

Le comunità diventano troppo omogenee per età, senza che si dia in esse l'incontro delle diverse generazioni che dà il senso pieno della vita, colto nel susseguirsi delle differenti tappe. Spesso si è in pochi e senza la salute e le forze necessarie per tutto il da farsi.

La missione giovanile e popolare rimane senza educatori adeguati. La missione esige per una presenza educativa, oltre il trovarsi tra i giovani, l'essere in sintonia con i valori e le valide aspirazioni di cui i giovani sono portatori; l'avere una coscienza e sensibilità per la nuova cultura, o almeno, essere in costante attualizzazione, in modo da rendersi capaci di offrire motivi per sperare e ragioni per vivere,<sup>53</sup> il che non è facile per la terza età.

Le opere, molteplici e molto diverse, avrebbero bisogno di molto più personale di quello attualmente disponibile.

Occorrerà, dunque, per salvare le comunità concentrare i salesiani in poche opere e chiudere o lasciare le altre?

Il fatto di mettere più persone di età insieme, forse con qualche salesiano più giovane, farà veramente migliori e più efficaci le comunità?

Quali potrebbero essere i criteri e le linee operative perché il governo e l'animazione dei responsabili del progetto comune ai diversi livelli sia, a mezzo e lungo tempo, risposta valida ai problemi posti?

#### **Orientamenti operativi: suggerimenti**

L'invecchiamento è forse uno dei segni dei tempi che possono farci capire, approfondire e sviluppare alcuni aspetti del progetto del nostro Fondatore.

Non a caso la Chiesa ha rivalorizzato e messo in rilievo i laici come

<sup>53</sup> GS, n. 31.

membri, a pieno diritto, del Popolo di Dio, e la loro insostituibile partecipazione nella missione della Chiesa.

Anche la Congregazione ha preso sempre più coscienza molto più viva della responsabilità di dare vita ad un *vasto movimento di persone e di far crescere la Famiglia Salesiana*.<sup>54</sup>

La volontà di Don Bosco di creare una grande Famiglia e la certezza che la missione è affidata a tutta la Famiglia, anche se ciascun gruppo ne partecipa in forma complementaria secondo le proprie caratteristiche, ci induce a cercare in questa direzione le possibili soluzioni.

Soluzioni non nuove, che troviamo già indicate nei documenti salesiani, ma di cui bisogna prendere una più chiara coscienza e, soprattutto, avere il coraggio di portarle avanti con tutte le loro conseguenze.

Il *Progetto salesiano* comporta un'opzione globale d'interventi molto ampi, e «suppone cerchie di collaboratori sempre più vaste».<sup>55</sup>

Per ciò, «ogni comunità salesiana deve essere solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive e “coltivare buone relazioni con tutti»,<sup>56</sup> e allo stesso tempo considerare suo compito apostolico collaborare con tutte le forze vive, presenti nella società».<sup>57</sup>

Il Rettor Maggiore, nel prologo del CGS20 (1972), richiamava la nostra attenzione su «una responsabilità, oggi anche più grave, perché è una esigenza di rinnovamento ecclesiologicalo del Vaticano II: *l'ora dei laici* nella Chiesa, Popolo di Dio».<sup>58</sup>

Proprio la missione salesiana ci obbliga a «non rinchiudersi in casa ma a cercare molte forze per rispondere ai problemi giovanili e popolari della società».<sup>59</sup>

Per questo «il cuore e l'attività del salesiano non possono esaurirsi all'interno della sua casa».<sup>60</sup>

L'invecchiamento ci porterà forse a prendere più sul serio e a sviluppare l'opzione di essere «lievito» in mezzo alla massa e non voler essere sempre «pane già fatto».

Dentro questa opzione vorrei sottolineare tre piste di soluzioni, che

<sup>54</sup> Cost. art. 5; 47. ACG, n. 317, 318, 321.

<sup>55</sup> PIETRO BRAIDO, *Il Progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della Società cristiana*, Quaderni di Salesianum, 6, LAS, Roma 1982, pag. 9 e 11.

<sup>56</sup> Cost. art. 57. *Progetto di vita*, 399.

<sup>57</sup> *Progetto di vita*, 399.

<sup>58</sup> CGS20, *Prologo*, 20.

<sup>59</sup> ACG, n. 318, 8.

<sup>60</sup> ACG, n. 321, 5.



troviamo nei documenti e che mi sembrano opportune, per affrontare i problemi che l'invecchiamento comporta.

#### A. *Comunità aperte*

La prima si riferisce alle stesse comunità. Bisogna farle diventare comunità aperte.

La comunità dei salesiani consacrati non è un'isola; si trova anzi inserita, a diversi livelli, in altre comunità più larghe.

Da una parte la comunità locale si inserisce nella comunità salesiana, ispettoriale e mondiale; dall'altra parte si inserisce nella comunità umana della zona in cui abita e nella Chiesa locale (Parrocchia e Diocesi).<sup>61</sup>

Essa è «nucleo animatore» della comunità educativa e pastorale, e deve essere «in atteggiamento di costruttivo dialogo con tutte le persone responsabili del bene comune *al di là* della loro stessa fede religiosa». <sup>62</sup>

La comunità salesiana dunque, anche conservando quel «minimo di strutture ambientali che possano salvaguardare l'intimità della vita fraterna»<sup>63</sup> e quel «minimum» di «vita e lavoro insieme», deve allungare e promuovere un «maximum» di relazioni con tutte le persone delle comunità in cui è inserita o con cui deve collaborare a favore della gioventù.<sup>64</sup>

Una comunità, così aperta, fa che tutti i suoi membri, soprattutto quelli della terza età, possano sentirsi parte di un gruppo utile alla società e alla Chiesa. Può trovare spazi più adatti per gli anziani, dove apportare la propria esperienza ed essere arricchiti dall'esperienza altrui; possono ricevere diversi stimoli per aggiornarsi, nella misura in cui sono capaci, secondo le esigenze delle realtà concrete.

In esse trovano più risposte alle loro necessità non solo materiali, ma soprattutto spirituali e sociali.

I rapporti con tutte queste comunità li aiuta ad aprirsi a più ampi orizzonti, ai problemi che riguardano la vita e la missione della Chiesa e della società, senza rinchiudersi nel piccolo mondo dei loro acciacchi e nel ristretto spazio della casa salesiana. Questo li porterà ad avere

<sup>61</sup> *Cost.* art. 57.

<sup>62</sup> *Progetto di vita*, 301.

<sup>63</sup> *Cost.* art. 56.

<sup>64</sup> *Cost.* art. 57.

forti motivi per invitare altri ad impegnarsi per la missione, come laici, come religiosi o come ministri della Chiesa, dentro o fuori della Congregazione.

Bisogna favorire comunità, che si aprano a condividere momenti di preghiera con i giovani, con i gruppi della Famiglia salesiana e i collaboratori associati al nostro lavoro; comunità che partecipano alle riunioni e incontri della Chiesa particolare o promossi da altri gruppi.

Comunità aperte a ricevere, in determinati momenti, i giovani salesiani in formazione, come pure i giovani che desiderano condividere la nostra esperienza di vita.<sup>65</sup>

Insomma, una comunità dove le *relazioni personali* vengano favorite invece di evitarle o limitarle esclusivamente all'interno della comunità religiosa.

In questa linea di *comunità aperta*, in contatto e presente tra i giovani e gli adulti che ci circondano, si colloca la testimonianza, personale e comunitaria, che è alla base di ogni *pastorale vocazionale*, sia generale che specifica, coronamento di tutta la nostra opera educativa.

Così ogni nostra comunità diventa feconda e formatrice. «Non si può chiedere ai giovani salesiani di crescere nella capacità di aderire alla vocazione e di amarla, se i confratelli più adulti la vivono senza mistica ed entusiasmo spirituale».<sup>66</sup>

## B. Missione condivisa

Una seconda opzione tenta di fare più reale una missione condivisa e portata avanti insieme alla Famiglia salesiana, ai nostri collaboratori diretti. Si tratta dell'opzione per lavorare più come Famiglia salesiana e come Chiesa. *Partecipazione e collaborazione, corresponsabilità e complementarietà*, sono allora parole chiavi ed espressione di una raggiunta animazione.<sup>67</sup>

Dobbiamo dunque rinunciare al potere, cioè ad avere tutto nelle nostre mani, e compartire le responsabilità con i laici. Così potremmo preoccuparci di più nel garantire lo spirito salesiano incarnandolo nella prassi attraverso il Sistema Preventivo.

«È urgente, ci dice il Rettor Maggiore, recuperare per le nostre co-

<sup>65</sup> *Cost.* art. 56.

<sup>66</sup> *L'Ispezzore salesiano*, n. 136.

<sup>67</sup> CG21, n. 46.

munità la dimensione di nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche». <sup>68</sup>

Un progetto condiviso, offre molti più spazi operativi per tutti, incluse le persone della terza età: compiti di sostituzione, di aiuto a quelli più bisognosi o indietro per recuperare studi non riusciti; servizi di attenzione ai malati e ad altri anziani, di direzione spirituale, di disponibilità per il sacramento della riconciliazione se sono preti; servizi volontari di tipo ecclesiali o sociali in favore della gioventù...

Perché non contare su di loro anche per le *consulte a dimensione specifica*, come se l'esperienza non avesse niente da dire?

Non diventa più facile all'autorità trovare l'equilibrio nelle decisioni da prendere, dopo avere sentito tanto il parere della creatività giovanile quanto quella della serenità e prudenza dell'età dell'esperienza?

In una missione condivisa è più facile moltiplicare e specializzare i compiti dentro e fuori delle nostre opere; accrescere i posti di lavoro, anche se non retribuiti. La carità e l'evangelizzazione prescindono dal guadagno economico.

In molteplici attività della Chiesa locale a favore dei giovani e degli ambienti popolari potremmo validamente inserire quei confratelli anziani, che a motivo della loro età devono rinunciare a compiti gravosi (per es. insegnamento) delle nostre opere.

Il progetto di ogni casa salesiana è al servizio della zona e della Chiesa particolare. Non deve pertanto circoscriversi solo nell'ambito dello scolastico o della casa salesiana; le sue finalità e obiettivi sono di maggior portata. Come per Don Bosco l'Oratorio, per noi ogni opera è casa, chiesa, scuola e cortile. <sup>69</sup>

È necessario tener conto di tutte queste finalità e obiettivi nel progetto dell'opera e distribuire tutte le forze disponibili secondo le loro capacità, professionalità e di età.

Lo *slogan* promosso della FERE in Spagna: «Dalla scuola di religiosi alla scuola della comunità cristiana», non potrebbe diventare un pò l'orientamento per la maggior parte delle nostre opere salesiane?

Una missione, condivisa e realizzata così, rende oggi possibile non solo portare avanti le opere esistenti, ma anche aprirne nuove o collaborare con molte altre.

L'esperienza delle parrocchie affidate alla Congregazione e le scuole

<sup>68</sup> CGS20, 19.

<sup>69</sup> *Cost.* art. 40.

in terre di missioni, ci potrebbero apportare luce su questo servizio ecclesiale e sociale condiviso con altri. In questo potremmo garantire il nostro spirito come «nucleo animatore» o verrebbero arricchiti dal nostro carisma.

I posti chiavi nelle nostre opere, di cui parla il CG21, non potremmo interderli come esigenza per garantire le finalità e lo stile salesiano più che per la sola capacità di governo?

È vero che «nella nostra Famiglia i Laici nel senso conciliare li troviamo o li coinvolgiamo di fatto, tra i cooperatori, tra gli exallievi che, secondo il CG21, hanno fatto la scelta evangelizzatrice, e tra quei collaboratori esterni ed amici che vogliono testimoniare la loro fede cattolica». <sup>70</sup> Sono «i laici associati al nostro lavoro», <sup>71</sup> tra cui troviamo: «i genitori, gli insegnanti, gli animatori e quanti, per titoli diversi, offrono tempo e forze per una evangelizzazione più completa». <sup>72</sup>

### *C. Pluralità di opere*

Questo ci porta ad una terza opzione in ordine alle opere. L'esperienza ci insegna che, oltre alcune opere portate avanti totalmente da noi, la maggior parte sono già cogestite insieme a collaboratori laici. Perché non aprirci anche a opere non nostre in cui portare lo spirito salesiano, come già sono chiamati a farlo nel mondo i cooperatori salesiani e gli exallievi?

Chissà se un lavoro apostolico vissuto più come «lievito» in tante opere a favore della gioventù, — non possa anche portare ad una pastorale vocazionale più condivisa, più attenta alle persone singole e alle necessità della gioventù nella Chiesa e nel mondo e, forse, più feconda.

### **Conclusione**

L'invecchiamento ci porta un aumento di persone che vanno verso la terza età, anziani o malati. Molti di essi sono ancora in ottima forma per il lavoro, ma tutti hanno bisogno di essere aiutati ad accettare l'età ed a sapere invecchiare <sup>73</sup> per vivere in pienezza la loro anzianità.

<sup>70</sup> ACG, n. 317, 7.

<sup>71</sup> *Cost.* art. 47.

<sup>72</sup> CG21, n. 76.

<sup>73</sup> ACG, n. 330, 20.

Questo esige da noi un'attenzione ed una cura particolare per loro; uno sforzo di formazione permanente specifica.

L'invecchiamento ci stimola a mettere le persone al centro, al di sopra dell'efficienza e del guadagno.

I problemi reali che l'invecchiamento suscita riguardo alle comunità e alla missione non vengono risolti, prescindendo dalle persone anziane o chiudendosi fra le proprie mura, ma con lo spirito aperto, creativo e di collaborazione propri di Don Bosco e della «carità pastorale». Il che comporta:

a) *Comunità aperte* ad altre comunità più larghe e ad altri gruppi umani, dove i rapporti e le relazioni personali dei salesiani crescano e si moltiplichino; dove giovani e Famiglia salesiana possano periodicamente incontrarsi con i salesiani e partecipare a momenti di preghiera, di festa, di formazione; dove si assicurino, anche con personale esterno, la salute e i servizi necessari per gli anziani o malati.

b) *Missione condivisa* con la Famiglia salesiana, i collaboratori associati al nostro lavoro, gli amici, ecc. per i quali ci impegniamo a diventare nucleo animatore e non padroni.

c) *Pluralità di opere e di attività pastorali in esse*, siano opere proprie, in cui il progetto e lo stile è ogni volta più condiviso, siano opere della comunità cristiana o umana, dove condividiamo il progetto cristiano e/o umano, apportando il nostro carisma e facendolo incisivo.<sup>74</sup>

Solo così avremmo dato a tutti, giovani e anziani, ma specialmente a questi, ragioni per vivere e non soltanto mezzi per vivere.<sup>75</sup> Solo così avremmo non solo aggiunto anni alla loro vita, ma vita ai loro anni.<sup>76</sup> Solo così, gli anziani si sentiranno capaci di ripetere e vivere le parole che Tagore mette in bocca a uno dei suoi personaggi: «Vado avanti negli anni, per questo dipendo molto di più dal vento che dai remi. Le mie vele sono rivolte al vento».<sup>77</sup>

<sup>74</sup> CEAS, n. 13, 42.

<sup>75</sup> CEAS, n. 13, 42.

<sup>76</sup> CEAS, n. 14, 53: ANDRÉS ROMERO, *Los «extremos» familiares*, Sociedad y Familia, n. 85, Abril 1985.

<sup>77</sup> CEAS, n. 13, 53.

## Bibliografía consultata

1. Consejo Pontificio para la Familia, Subcomisión Familia, Comisión Episcopal de Apostolado Seglar y Federación Española de Religiosas sanitarias, «Edad de Plenitud», *Lugar y función de las personas mayores en el mundo y en la Iglesia de hoy*, Ed. Edice, 1987.
2. CE, Consejo Episcopal Latinoamericano, «Rostro de Ancianos». Sección de Pastoral Familiar n. 75, Bogotá 1986.
3. Documentación CEAS, Subcomisión Familia (Recogida de documentos), Junio 1985 n. 13 (Los Ancianos 1ª parte); Septiembre 1985 n. 14 (Los Ancianos 2ª parte).
4. *Juan Pablo II, a los Ancianos en la Casa de las Hermanitas de los Pobres de Perth-Glendalough (Australia)*, 30 de noviembre de 1986, Barcelona 1986.
5. Juan P. Riesco, *Problemas de la tercera edad (y de la enfermedad)*, PS edit., Madrid 1984.
6. Haroldo J. Rahn S.J. y María J.R. Lanego, *Vivir la tercera edad en la alegría del Espíritu*, Ed. Sal Terrae, Santander 1983.
7. Anselm Grun, *La mitad de la vida como tarea espiritual*, Ed. Narcea 1988.
8. *Constituciones y Regolamentos Salesianos de Don Bosco*, Roma 1985.
9. *Il Progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni Salesiane*, Ed. SDB, Roma 1986.
10. *L'Ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Ed. SDB, Roma 1987.
11. *Il Direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale*, Ed. SDB, Roma 1986.
12. *XXI Capitolo Generale*, Ed. SDB, Roma 1978.
13. *Atti del Consiglio Generale*, n. 317, aprile-giugno 1986; n. 318, giugno-settembre 1986; n. 321, aprile-giugno 1987; n. 330, giugno-settembre 1989.
14. Ministerio de Cultura, *Tercera edad. Datos para un libro blanco. Anexo I. Bibliografía*, Madrid 1980, 76 pags.